IL DRITTO PIÙ SPLENDIDO

ED

IL PIÙ TREMENDO DOVERE DEL POPOLO ROMANO

OSSIA L'UNICO RIMEDIO

PER SALVARE LA SOCIETÀ RELIGIOSA E CIVILE

DEDICATO

AL MUNICIPIO

DA

FR. ANDREA D'ALTAGENE CAPPUCCINO

—

Prezzo LIRA UNA

—

ROMA
COI TIPI DEL SALVIUCCI
1871

di avere scelto in Te un buon Capitano, nè mai resti defraudato nelle proprie speranze, nè mai debba pentirsi di avere riposto in Te la sua prima e piena fiducia.

E se saprai bene guidarlo, tutta tua sarà la gloria dell'impresa, come dei condottieri fu sempre la gloria delle luminose vittorie, delle grandi conquiste, ottenute colle forze e dalle braccia del Popolo. Ma tua pure sarebbe l'ignominia, se la Patria ed il mondo defraudati restassero nelle loro grandi speranze.

Gl' ingenti sacrificî di tesori e di sangue della sua fiorente gioventù, che l'Italia fece nei cinque ultimi lustri, può dirsi che siano stati diretti per insediar Te in Campidoglio e per porti in istato di compiere la grande impresa che ora ti addito. E i sacrificî ingenti saranno benedetti da ognuno, se Tu saprai adempiere il sublime tuo compito.

Ma se Tu defraudi tali speranze, quale ignominia per Te! qual desolazione per tutti! Ma no, le comuni speranze non saran defraudate: e perciò sii pur benedetto da tutte le genti.

L'Ossequentissimo autore
F. A. D. A. C.

Popolo romano!

Sospendi per un istante ogni altro negozio, e porgimi attento l'orecchio, che debbo dirti gravi parole di un interesse universale e della più alta importanza.

A te ha riservato la Provvidenza la gloria di eseguire un impresa che, da dieci o quindici secoli, forma i voti più ardenti della terra e del cielo; e tu dormi spensierato, o ti occupi in puerili trastulli, ed in negozi della più lieve importanza!

Infinite battaglie furono sostenute, e milioni di vittime caddero già nel conflitto, per compiere la grande impresa, e non vi riuscirono; e tu puoi compierla senza alcun sacrificio, purchè non ti manchi un volere efficace. E se la lunga schiavitù di undici secoli, e la cervice incallita dal giogo di ferro che sì lungamente ti oppresse, non ti fece scordare che sei l'erede dei conquistatori del mondo, dei grandi eroi della Repubblica, dell'Impero e de' secoli d'oro del Cristianesimo, questo volere efficace non può mancarti. E se questo volere non ti manca, la Religione è già salva, la Patria è già in pace, l'universo è in tripudio. Non è questa una iperbole; nè io vengo ad adularti: l'adulazione l'ho sempre aborrita come la peste più ruinosa del

genere umano. Io vengo ad annunziarti il più grande e tremendo de' tuoi doveri, il più luminoso e più splendido dei dritti tuoi. E perciò sorgi dal tuo letargo, ponti a sedere con maestoso decoro, come i tuoi senatori nel tempo della maggiore tua gloria: scordati per un momento d' ogni altra tua cura, ed attentamente mi ascolta.

Vedi là quella Religione che appena nata, coi fulgori della divina sua luce, si diffuse su tutta la terra, e le armi tutte del tuo impero universale, non bastarono ad impedire i suoi abbaglianti progressi; che anzi egli stesso fu vinto, senza una spada che combattesse a suo danno, seguì volonteroso lo stendardo della Croce, fu annesso a questa Religione, ed essa fu posta a seder gloriosa sul Campidoglio, e di tutto il genere umano ne fece una sola famiglia: la vedi ora questa Religione ridotta in frantumi dall'oriente all'occaso, e divenuta il bersaglio dell'odio dei popoli e delle nazioni, per certi sinistri umani elementi che si sono infiltrati ad oscurare l'elemento divino?

Or bene, per eliminare questi elementi di dissoluzione, faticano già da ben lunga serie di secoli, una infinita schiera di eroi, letterati, Sacerdoti, Vescovi, Cardinali, Concili provinciali, Concili nazionali, Re, Imperatori, Eserciti, Popoli in massa, e si fecero tanti conflitti a questo scopo, sopra tutto in questi tre ultimi secoli; che un tuo storico porta la somma delle vittime a ventotto milioni. E perciò la stessa società civile, non solo fu posta in iscompiglio, ma divenne una carneficina, una stragge, che si collega coi giorni nostri; e tu, o Popolo Romano, ne vedi ancora le sanguinose vestigia.

Eppure sacrificj così giganteschi, non hanno nulla ottenuto; e la società religiosa e civile, sta sempre in un'atmosfera gravida di tempeste e minacciante ruine. E perchè tanti sforzi supremi non ottennero nulla? Perchè un tal compito il solo popolo Romano poteva ottenerlo; e tu, o Popolo Romano, eri schiavo in catene. E ora le tue catene s'infransero: e l'universo aspetta ansioso di vedere appagati gli antichi suoi voti. Argomenta da ciò, se è tempo di ancora dormire, o di perdere un tempo prezioso in quisquilie, trascurando un così tremendo dovere.

Ed acciò la tua risoluzione sia pronta ed energica, e frutto di una persuasione tenace, e non di un entusiasmo passaggiero; non ti parlerò con delle figure retoriche, nè con frasi attillate che bene spesso sono insidiose e fallaci: ma con quella severa dimostrazione, che produce una vera scienza teologica, mi accingo a provarti l'asserto.

Che la Curia Papale sia stata sempre quella che ha impedito una vera e savia riforma, che togliesse tutti gli elementi di distruzione dal campo della Chiesa, e perciò sia stata di ostacolo alla pacificazione religiosa e civile, e quindi la causa di tante sventure, che desolarono il mondo da molti secoli, è ora una verità sperimentale, che possiamo porre tra gli assiomi incontrastabili, e non vi è bisogno che ci accingiamo a provarlo. L'esperienza di questi due lustri, dovrebbe bastare a convincerne ancora quelli, che nella storia sono poco eruditi. Chi poi ne bramasse le prove potrà trovarne a suo piacimento nei libri antichi e moderni.

Ci resta solo da investigare, perchè il Papato, con la sua Curia, sia così appassionato sostenitore del disordine; perchè sia così acerrimo nemico di una riforma religiosa. E questo perchè, non è tanto difficile a trovarsi, come qualcuno potrebbe supporre. Basta che andiamo un momento alla scuola del Divino Maestro, incommutabile verità, il quale, dopo il solito suo giuramento: «*Amen amen dico vobis*, ce lo dice a chiarissime note. Apriamo dunque l'Evangelo di S. Giovanni e al Capo decimo, in prima linea troveremo: «In verità, in verità, vi dico, che chi non entra per la porta nell'ovile delle pecore, ma vi sale per altra via, esso è un assassino ed un ladro; Ma chi entra per la porta è pastore delle pecore.»

Questa è autorità divina: e noi intendiamo parlare a chi crede all'Evangelio. Ed è evidente che Cristo qui intende di parlare dei pastori del suo gregge, dei prelati della sua Chiesa: e dichiara ladroni tutti quelli che non entrano per la porta di questo ovile.

Or qual'è questa porta per entrare nell'ovile di Cristo ad esserne prelato e pastore? Qual'è se non la legittima elezione,

conforme al diritto di natura, al dritto divino, spiegatoci e posto in pratica dagli Apostoli, e registrato nei loro atti, ad eterna istruzione e norma perpetua della Chiesa e del popolo Cristiano, acciò conoscesse i suoi doveri e i suoi dritti? e conforme agli antichi canoni della Chiesa, modellati su questo diritto naturale e divino? Se questa non è la porta di cui parla Cristo, invitiamo i nostri contraditttori ad indicarci qual'altra ella sia.

Ma e qual'è questo dritto naturale, divino e canonico sull'elezione dei prelati? Aprite bene l'orecchio e ve lo annunzio. È che tutto il popolo Cristiano, unitamente al sacerdozio, debba concorrere ad eleggere il proprio Pastore, il proprio Prelato. Ed ogni altro modo di eleggere, è l'ingresso del ladro e non del Pastore. Alle prove.

Dritto naturale. Questo dritto non ha più bisogno di prova: e tutta l'Europa civile ormai ne è così certa, che è divenuto la giurisprudenza universale di tutti gli stati, e messo in pratica in cose del più alto rilievo. Il Popolo di Francia, ora si elegge un presidente di Repubblica, ora si elegge un Imperatore, ora torna ad eleggersi una Repubblica. Il popolo di Spagna, non solo eleggesi i suoi amministratori, ma eleggesi un Re, e se lo elegge in Italia. Il popolo italiano ancora, dopo scacciati i suoi tirannelli, eleggesi un re, che voglia governarlo con amore paterno: e tu stesso, o Popolo Romano, col tuo Plebiscito del due ottobre, eleggendoti a Re Vittorio Emanuele, hai confessato in un modo solenne la realtà di questo naturale tuo dritto; lo hai esteso ai deputati che ti rappresentino davanti al Nazionale Parlamento, l'hai esteso al tuo Municipio che deve provvedere ai bisogni dell'immortale tua patria. Nè ti devi stupire che questo dritto civile ti venga impugnato dal Gesuitismo e dalla curia Papale; perchè i gesuiti e i curiali sono troppo esperti da non accorgersi che l'uso di questo dritto del popolo, deve portarlo infallibilmente a rompere il gran latrocinio dei falsi pastori, a infrangere il tremendo monopolio che tiene ristretta, nelle mani di una trista fazione, la nomina di tutta la prelatura cattolica: e non ignorano che se il popolo ha il diritto di eleggersi i suoi governanti che devono amministrare i

suoi temporali interessi, molto più avrà il dritto di eleggersi, di sua confidenza, quei pastori che devono governare il santuario della coscienza, e provvedere agli interessi dello spirito e della eternità: e perciò si affaticano ad impedire che una tal massima vada in voga, acciò non scappi lor dalle mani il gran monopolio. Ma il mondo cammina, guidato da una mano superna, e va riacquistando i suoi dritti, non ostante gli strepiti di chi ha un interesse contrario; e più che a costoro, presta fede all'antichità ecclesiastica, ed a quei santi Pontefici, che un tal diritto naturale del Popolo esplicitamente confessarono, ed energicamente asserirono, come tra breve vedremo.

Dritto divino. Appena salito al cielo il Divino Maestro, la Chiesa nascente dovette fare una elezione: una elezione così rilevante, che mai più fu fatta l'uguale. Trattavasi niente di meno che di eleggere un Apostolo che rimpiazzasse il posto dell'infelicissimo Giuda, mancato pel tradimento e pel suicidio. Pietro deve esercitare per la prima volta l' autorità conferitagli da Cristo; e gli Apostoli tutti devono porre ancor essi in esercizio quei pieni poteri ricevuti dal medesimo Cristo: e niuno potrà dubitare che non lo esercitassero conforme al divino insegnamento, nè sospettare che rinunziassero al loro dritto divinamente ricevuto, prima di averlo mai esercitato: e perciò quell'atto merita l'attenzione di tutta la chiesa e per tutti i secoli, come una norma divina.

Attenti dunque che, non il successore di Pietro, ma Pietro in persona, il primo Apostolo, il primo Papa, quegli del cui nome fu tanto abusato, apre la bocca per la prima volta, dopo restato Vicario di Cristo. Ed a chi parla? A soli Apostoli? No, ma ad una moltitudine di persone di circa cento venti (1), che può dirsi tutta la Chiesa ivi adunata. E che dice? Annunzia il dovere di eleggere l'Apostolo della sede vacante; e tanto è lungi dall'usurparsi egli solo una tale elezione, che non l'attribuisce nemmeno all'intiero collegio apostolico: ma rivolto alla moltitudine, designa loro le condizioni che richiedonsi nel-

(1) Atti Ap. 1. 15.

l'eligendo, cioè, che sia stato testimonio della divina Missione di Cristo, dal Battesimo di Giovanni fino all'Ascensione al cielo, perchè possa rendere testimonianza al mondo della sua dottrina, de' suoi miracoli, della sua morte e risurrezione. (1) Fatto ciò tace: e la moltitudine esercita il suo dritto ; ne elegge due, Giuseppe detto Barsaba soprannominato il Giusto, e Mattia. » (2): e nè Pietro, nè gli altri Apostoli, per non rubare, nè indebolire i dritti del popolo, si presero l'arbitrio di sceglierne uno di questi due eletti, ma ne affidarono la scelta alla sorte, confidando che sarebbe stata diretta dalla Divinità: e tutti d'accordo, orando dissero: « Tu signore che conosci il cuore di tutti mostra qual di questi due tu hai eletto..... e trassero le sorti loro; e la sorte cadde sopra Mattia: ed egli fu annoverato fra gli undici Apostoli ». (3) E su tal fatto si noti primo che gli Apostoli chiamano fatta dal Signore l'elezione della moltitudine. Si noti secondo, che quando la moltitudine ne ha trovato più di uno degni di essere eletti, non deve esser più l' uomo che deve decidere fra loro; ma deve essere la divinità per mezzo della sorte: se, come pur troppo è stato fatto fin qui, non vogliamo porci sotto i piedi le norme Apostoliche, che sono per noi norme divine. E in tal guisa le elezioni saranno fatte da Dio e dal popolo, e niente dal dispotismo.

Di più, dal Collegio Apostolico, trattossi un'altra volta di eleggere sette diaconi: e nemmen questa volta gli Apostoli usarono dispotismo: ma « I dodici, radunata la moltitudine dei discepoli dissero: Fratelli avvisate di trovar tra di voi sette uomini dei quali si abbia buona testimonianza, pieni di Spirito Santo, e di sapienza, i quali noi costituiamo sopra questo affare..... e questo ragionamento piacque alla moltitudine: ed elessero Stefano uomo pieno di fede e di Spirito Santo, e Filippo, e Procoro, e Nicanore, e Timone, e Parmena, e Nicolao forestiero Antiocheno: i quali presentarono davanti agli Apostoli; ed essi, dopo avere orato, imposero loro le mani» (4). E qui pure si noti, primo, che se l'elezione dei prelati della Chiesa, appartiene alla

(1) Atti Ap. ivi 21... (2) ivi 23. (3) ivi 24. (4) ivi 6. 2....

moltitudine dei credenti, il conferimento dell'Ordine agli eletti, appartiene all'Apostolato ed alla prelatura: ed il popolo non deve lasciarsi ingannare dai sofismi degli interessati a mantenersi il monopolio, che confondono l'uno coll'altra. Si noti secondo, quali elezioni sortano dal popolo, per la cui lode basti rammentare uno Stefano. Si noti in terzo luogo, che nelle elezioni Ecclesiastiche non deve esservi difficoltà ad eleggere uno straniero di nascita, quando sia ornato di un merito distinto, come fecero gli elettori de' sette Diaconi, eleggendo *Nicolao forestiero.*

Ed il popolo Romano, ancora nascente, non dubitò di eleggere in suo re uno straniero, in Numa, che formò la sua felicità. E fa stupore che il nostro governo, vieti di eleggere per Vescovo, o per parroco uno straniero, sotto pena di privarlo delle temporalità, nel momento stesso che la Spagna elegge un Italiano a suo Re. Oh! sarebbe bella che l'Italia non potesse fare un parroco spagnuolo, mentre la spagna si ha fatto re un italiano!

Quest' è un offesa al merito de' genj superiori, che si vogliono escludere dal poter governare e felicitare un popolo; è un offesa al popolo elettore, che si stima capace di eleggersi uno straniero, se non ha un merito superiore allo statista, ed in cui abbia maggiore fiducia.

Scusiamo però il Governo italiano, in quanto che ha posto una tal condizione, non in vista dell' elezione del popolo, ma del dispotismo. E quando l'elezione sarà richiamata al popolo, siamo certi che la modificherà.

Ora in questi fatti Apostolici tutta l'antichità ecclesiastica ci ha veduto apertamente il diritto divino, come attesta S. Cipriano: « Noi vediamo, egli dice, un dritto discendente dalla tradizione divina, che il Sacerdote sia prescelto in presenza e sotto gli occhi di tutto il popolo, e sia comprovato idoneo dal giudizio e dalla testimonianza di tutto il pubblico » (1). Ed il diritto divino ognuno sa che non può essere validamnnte cangiato dagli uomini, siano pur Vescovi, Cardinali o Papi: nè

(1) S. Cipr. Epist. 68.

lunghezza di tempo fa nascer prescrizione, o convalida una usurpazione contro tal dritto. Quindi si è che usando un tal dritto in tutte le parti del mondo Cristiano, il popolo per undici secoli e più elesse i suoi Vescovi, e tu stesso, o Popolo Romano, incominciando da San Lino, primo successore di Pietro, eleggesti i tuoi Papi. E per questo che li eleggeva il popolo erano tutti santi e veri pastori, pronti a dare la vita per salvare una sola delle loro pecorelle: ed ora, che il popolo non ha più parte in tale elezione, farebbero scannare tutte le pecorelle, per mettere in salvo un'ambizioncella, ed un loro puntiglio. L'illustre professore Giacomo Cassani, quantunque ammetta la necessità di devenire alla elezione democratica dei vescovi, tuttavia nel n. 3 del suo *Rinnovamento Cattolico* nella Nota posta alla pag. 71 dice: » Nel deposito della rivelazione » abbiamo esempj irrefragabili di due sorta di elezioni, le une » fatte coll'intervento di clero e popolo, come suol dirsi, quale » si fu quella di Mattia, e dei sette diaconi, e le altre compiute personalmente da qualche Apostolo. Così Timoteo e Tito » furono costituiti Vescovi da Paolo e Marco da S. Pietro. Il » dritto divino presenta dunque come legittima la doppia forma » di elezione ». Non ha però riflettuto abbastanza, l'Illustre Professore, alla differenza che passa tra l'elezione di un vescovo da mandarsi a predicare la fede ai gentili e formar dei credenti che non esistono, e l'elezione di un vescovo per governare un popolo di credenti ed una chiesa già costituita.

Nel primo caso la nomina appartiene naturalmente all'apostolato, non potendo i gentili eleggersi un vescovo che li converta al Cristianesimo: e tal è appunto il caso di Timoteo, di Tito e di Marco. Al secondo caso la scelta fatta fare dal popolo già credente, e il dritto delle diocesi Cristiane di eleggersi il proprio Pastore. Nel primo caso poi neppur noi neghiamo al Papa la facoltà di nominare un vescovo, quando vuol mandarlo a predicare la vera fede ad un popolo d'infedeli nell'Africa o nelle Indie. Domandiamo solo di lasciare al popolo credente, uscito di minorità, la facoltà di usare il proprio dritto di eleggersi un Pastore; e non di ricevere un comandante, im-

postogli dalla fazione gesuitica; giacchè ognuno sa che il Papa non può conoscere tutti i sacerdoti del mondo, onde scegliere i migliori, quand' anche lo volesse; ma è costretto a nominare, senza conoscerli, quelli che gli vengono presentati da questi suoi fidi.

Dritto Canonico. I primi Padri e prelati della Chiesa di Cristo, che nel far le leggi e stabilire i canoni non avevano altra norma che il dritto di natura e il dritto diviuo; conforme a questo dritto stabilirono ancora le norme dell' elezioni de'Vescovi e del Papa, che altro non è che il primo dei Vescovi. E per brevità, ci contenteremo dell'autorità de'medesimi Papi, di quei secoli felici in cui rispettavano almeno il dritto divino.

S. Celestino, nel secolo quinto, decreta che « A niun popolo sia dato un vescovo contro sua voglia; ma sia prima ricercato il desiderio ed il consenso della plebe, del Clero e degli altri ordini civili » (1).

S. Leone il Grande, statuisce, che « Nessuna ragione permette che si abbiano nel numero dei vescovi, quelli che non sono eletti dal Clero e richiesti dalla plebe, nè consegrati dai vescovi della Provincia, col consenso del Metropolitano » (2) E che « Colui che deve presiedere a tutti, da tutti sia eletto (3).

Adriano I. « Noi, secondo la solita antica tradizione, quegli ordiniamo che fu eletto canonicamente dal clero e dalla plebe, quando niun ostacolo vi sia alla sagra Ordinazione » (4). Così decretarono i Papi che rispettavano il dritto dei popoli, e che non erano invasati dalla terribile smania del dispotismo. E ad essi, facevano eco da tutta la Chiesa, prelati e monarchi. Onde

Icmaro Arcivescovo di Reims, così scrisse in una sua circolare: « L'elezione deve farsi non solo dal clero della città, ma ancora da tntti i suoi monasteri, e vi converranno ancora i deputati delle Parrocchie e dei preti che abitano nella campa-

(1) S. Celest. Ep. 2.
(2) S. Leo. Ep. ad Anast. Episcop. Thesal.
(3) Idem Ep. 84.
(4) Adrian. I ad Carol. M.

gna, portando seco i voti concordi (del popolo), ed i laici ancora tanto nobili, che cittadini devono esservi; poichè da tutti deve eleggersi, chi da tutti deve essere obbedito ». E questo è lo stile che era tuttora in uso nel secolo nono, cui appartiene questa circolare.

E i monarchi ancora, prima che entrasse l' indifferentismo religioso, prima che incominciassero a dividersi colla curia Romana le spoglie della Chiesa e del popolo Cristiano, e stava loro a cuore il buon andamento della Religione e della Chiesa di Cristo, di cui si riconoscevano membri cointeressati; facendo eco al dritto naturale, divino e canonico, vi aggiungevano ancora il civile. E

Carlo Magno l'anno 803 ne' suoi Capitolari al capo 11. così comanda: « I vescovi sieno eletti dalla propria diocesi, con elezione di Clero e di Popolo ».

E l' osservanza di questo diritto era così costante ed universale, che Floro Diacono di Lione, nel secolo decimo, scriveva: « È manifesto a tutti quelli che amministrano nella Chiesa di Dio l'uffizio sacerdotale, doversi osservare tutte quelle cose che l' autorità dei sagri canoni e la consuetudine ecclesiastica comanda, secondo la disposizione della divina legge e tradizione apostolica, intorno all' ordinazione dei vescovi, cioè che defunto il Pastore, e resa la sede vacante, uno del clero di quella, quegli che, con un comune e concorde consentimento del medesimo clero e di tutta la plebe, avrà eletto, e con pnbblico decreto designato notoriamente e solennemente, debba ottenere il luogo del Pontefice mancato ».

E la *Nuova Enciclopedia popolare Italiana,* stampata in Torino nel 1866, ci da quanto siegue sulle elezioni dei vescovi e del Papa.

» Di mano in mano che si stabilivano vescovi nelle altre
» città, furono eletti nella stessa maniera, cioè a dire da
» tutti i fedeli della stessa diocesi radunati a tal uopo...
» Quest' uso fu lungamente osservato tanto in oriente quanto
» in occidente. Il Metropolitano ed i Vescovi della provincia
» assistevano all'elezione del Vescovo e poichè il clero ed il

» popolo avevano scelto un pastore, se questi era giudicato
» degno dell'episcopato, veniva consecrato dal metropolitano,
» cui apparteneva il dritto di confermar l'elezione » (P. Elcz).

Ed alla parola *Cenclave*, così dice dell'Elezione dei Papi:
» Il dritto di eleggere i Pontefici di Roma. appartiene lun-
» gamente al Clero di quella città, il quale nei tempi pri-
» mitivi sentiva pure l'avviso dei fedeli. Papa Nicolò II fu
» qnegli che in un Sinodo dell'anno 1059 fece conferire ai
» soli Cardinali il dritto di diriggere le elezioni; con tutto
» ciò il Collegio dei Cardinali doveva chiedere l'assentimento
» del popolo e del clero Romano. Finalmente nel Concilie
» Lateranense l'anno 1179 Alessandro III fece dichiarare, che
» per la regolare elezione del Pontefice basterebbe che i due
» terzi dei voti si] riunissero sulla persona di un Cardinale.
» Il primo Conclave di fatto fu tenuto l'anno 1270 in Vi-
» terbo ».

E chi volesse più numerosi documenti a comprova di questo triplice dritto del popolo nella elezione dei prelati, legga quanto ne scrisse l'illustre Rosmini, nelle cinque Piaghe della Chiesa; e resterà sempre più persuaso, che questa elezione del Popolo è l'unica porta legittima per dove possono entrare i veri pastori nell'ovile di Cristo: e che quelli che vi entrarono per altra via sono tutti *ladri, ed assassini,* onde non deve far meraviglia che tante stragi siano poi accadute in questo ovile.

Già al disordinato abbastanza, secolo decimo subentrò il secolo undecimo, in cui l'ignoranza più tetra e profonda stese il suo velo mortuario a cuoprire il mondo e la Chiesa; e, fra quelle densissime tenebre, i ladri poterono liberamente inoltrarsi, conculcare la legge divina, ed usurpare i dritti del popolo, senza che trovassero, per parte di questi, una energica resistenza, perchè non capiva la grandezza de'suoi dritti, nè l'enormità della sua perdita, lasciandoli conculcare.

Già, nel secolo decimo, aveano incominciato le infami Teodore e le spudorate Marozie ad usurpare i dritti del popolo, elevando alla cattedra di Pietro i proprj amasi, a ricuoprir

quella cattedra santa di ributtanti ignominie. E poi, o con buona o con rea intenzione, subentrarono gl'Imperatori Tedeschi a proseguire lo spoglio: finalmente, sul finire del duodecimo secolo, il Papato restrinse nelle proprie mani il gran monopolio: e, sotto il nome di *Conclave*, come di sopra vedemmo, attribuì ad una camarilla, formatasi a suo piacimento, la scelta di colui che, come Padre di tutti, da tutti doveva essere eletto: e perciò, da quell'ora in poi, il popolo Romano, unitamente a tutto il popolo redento, perderono un Padre ed acquistarono un Padrone, e Padrone duro e severo. Ed essendogli riuscito il gran colpo di stato, non fermossi qui l'audacia, ma sempre approfittando della cupa ignoranza, impadronissi ancora di tutte le prelature del mondo e di tutti i Vescovati, che furono annessi al suo gran monopolio. E la gran famiglia Cristiana, perduta l'unità e la fratellanza evangelica, fu divisa in due ceti, l'uno di severi padroni, e l'altro di vilissimi schiavi: e la Chiesa tutta, in vece di pastori entrati per la porta, ebbe ladri *entrati per altra via*, in vece di Padri ebbe tiranni.

Con ciò non intendiamo di dire, che i presenti non siano veri Vescovi o senza giurisdizione: ma solo che, non essendo eletti dal Clero e dal popolo, nella generalità, non possono amare e difendere il popolo e il clero, con amor di veri pastori, ma solo dominarlo. E i fatti lo comprovano con troppa evidenza.

E da quell'ora in poi, la Chiesa Cattolica, nè le singole diocesi, non ebbero più nemmeno una rappresentanza che ne perorasse la causa, o ne difendesse i diritti; giacchè i prelati ed i vescovi non furono più i rappresentanti della Chiesa e del popolo, da cui non hanno alcun mandato, ma i rappresentanti ed i vassalli del Papa e della sua curia, che li ha ingranditi, per averli poi fedeli mancipj ad ottenere l'intento. E qui mi si para davanti un oceano di guai, prodotti alla Chiesa ed al Popolo per difetto di una rappresentanza; ma bisognerebbe riepilogare la storia, per darne un piccolo cenno: e la brevità propostami, non mel permette; e mi contenterò, o Po-

polo Romano, rammentarti quello che hai veduto co' propri tuoi occhi al Concilio Vaticano. E perchè ivi 533 Vescovi aiutarono a spogliare la Chiesa ed il popolo dei pochi rimastigli dritti, per rivestirne il Papato, e ad elevare a dogmi l'eresia di tali usurpazioni già condannate a Costanza ed a Basilea, condanne esplicitamente confermate da Martino V, da Pio II, da Eugenio IV e da tutta la Chiesa cattolica?.... Perchè i Vescovi sono mancipj del Papa, e come tali hanno giurato solennemente nel punto della loro consagrazione di affaticarsi sempre ad accrescere i suoi privilegi (1): il che non possono fare che scemando i dritti della Chiesa e del popolo; poichè, in questa grande bilancia, ciò che si aggiunge ad una parte, convien che si tolga dall'altra.

E per meglio intendere la differenza che passa dall'avere una rappresentanza di propria elezione, o un'autorità impostaci da un dispotico potere, girate lo sguardo alla doppia categoria del Governo Nazionale: Eccovi da una parte la camera elettiva, composta dai rappresentanti del popolo che li ha eletti; e dall'altra gl'impiegati nominati dal Governo. Gli eletti dal popolo si presentano alla Camera legislativa con un'autorità quasi sovrana, intrepidi ed indipendenti ad impugnare i progetti del Ministero, quando loro non garbano, criticarne energicamente la condotta, e difendere i diritti del popolo, gl'interessi della Nazione; e tutto ciò senza timore di perdere il posto, o di temere una persecuzione. Tali erano i Vescovi nominati dal popolo. I nominati dal governo al contrario, bisogna che eseguiscano ciecamente gli ordini che ricevono, giusti od inginsti; e niuno può fare la menoma opposizione, quantunque a ciò la propria coscienza lo porti, se prima non si dispone a perdere l'impiego ed il pane, ed ogni speranza di avanzamento. Tale si è la sorte dei Vescovi attuali, nominati dal dispotismo della Curia Papale.

Per meglio intendere ancora le cause di questa schiavitù

(1) Honores privilegia Domini Nostri Papae . . . . Augere, promovere curabo. Pontific. Rom. tit. de Cons. Episc. form. juram.

vescovile, bisogna riflettere ad un altro spogliamento fatto alla Chiesa ed al popolo, de' materiali suoi beni.

Fin dall'infanzia della Chiesa di Cristo, e sotto la guida degli Apostoli, i fervorosi credenti portavano immensi tesori in seno a questa grande communità, e « tutte le cose eran loro comuni (1) ». E si proseguì in tutti i secoli ad accrescere questi immensi tesori. I quali essendo della Communità Cristiana erano impiegati, parte ad alimentare i ministri poveri, che esclusivamente servivano il tempio, e le moltitudini; parte a provvedere le modeste suppellettili della Chiesa; ed il resto serviva proprio ad uso di tutto il popolo Cristiano, che ne era il vero padrone, ed era impiegato, soprattutto, a favore dei poveri e dei meno ricchi. E le mense comuni, di cui parlano gli Atti apostolici (2), e l'Apostolo Paolo (3), sono una prova che ognuno ne riceveva e godeva, non come una elemosina dei ministri, ma come cosa che gli apparteneva. Ma il Papato, che spogliò il popolo di tutti i suoi dritti, e si prese il monopolio di tutte le prelature, figuratevi se voleva lasciar nelle sue mani il possesso *dei tesori* e delle ricchezze, che potevano servire a lui come un istrumento così adatto alla dominazione! Egli si prese ancora il monopolio di questi, e se ne dichiarò padrone; e trovò poi una turba di adulatori, che dissero: « Il Papa è il padrone di tutti i benefici della Chiesa! » se ne impadronì di fatto, e se li divise co' suoi fidi mancipj, i prelati d'ogni grado, a patto di sostenerlo in tutte le sue usurpazioni, e colla minaccia di spogliarne, e spogliandone di fatto tutti quelli che non sostengono tutti i suoi puntigli in Concilio e fuori, o volessero difendere i diritti del popolo e dell' assassinata Chiesa Cattolica. Onde questi stessi materiali suoi beni, furono tante armi rivolte a suo danno. E tutte le censure, o minaccie di censure che voi sentite inflitte a quei sacerdoti e prelati che non vogliono aderire alle usurpazioni Vaticane, non sono per altro, che per toglier loro coi beneficj il pane dalla bocca, comechè la fame è l'ar-

(1) Atti Ap. 4. 32.
(2) Atti 6. 2.
(3) 1. Cor. 11. 21. 33.

ma la più potente ad espugnarli. E fin da suoi tempi si accorse di un così empio costume il Divino Poeta, onde esclamò:

Già si solea con le spade far guerra:
Ma or si fa togliendo or qui or quivi
Lo pan che'l pio Padre a nessun serra (1).

Ed il popolo cristiano non solo fu spogliato di questi immensi suoi beni, ma li vidde impiegati a proprio suo danno e della Chiesa sua Madre, con assoldare immensa schiera di adulatori dei disordini, e sostenitori delle usurpazioni Papali: o pure impiegati a sfoggio di un lusso orientale, mentre il vero padrone, che è il popolo cristiano, languisce nella miseria e difetta di un tozzo di pane per satollar la sua fame. E poi con insulto dei popoli e ad eterna loro condanna, tengono ancora registrato nei codici, che « I beni della Chiesa, sono il patrimonio dei poveri ! »

Però essendo questi beni della Chiesa, cioè dell'universalità dei credenti, la gran Camarilla, volendo giustificare questa, con tutte le altre grandi usurpazioni, con una invenzione che farebbe molto onore alla finissima astuzia del più ingegnoso Mariuolo di Napoli, si vestì colle spoglie e prese il nome del derubato, attribuendosi esclusivamente lo stesso nome di Chiesa: e per questo nome ormai, nel loro linguaggio, non s'intende più che il Clero, anzi il solo Papa che dice: « Io sono la Chiesa: » ed il Graziano lo pose nel suo celebre decreto *Papa qui dicitur Ecclesia*. E lo spogliamento di questi beni, fatto dalla politica di questi ultimi secoli, in Germania, in Francia, in Inghilterra, in Ispagna, in Italia, non crediamo di andar lungi dal vero, attribuendolo a divino castigo di questa usurpazione e di questo indegno uso che sen'è fatto. Tanto più che il peccato unitamente al castigo era stato annunziato da Dio pel profeta Ezecchiele: « I Pastori pascevan se stessi, in vece di pa-

(1) Divin. Comm. Parad. 18.

scere il gregge.... ed io farò che non pascan più nè se stessi, nè il mio gregge (1) ».

Non vi stupisca pertanto, se vedete tanti Vescovi aderire agli errori del Concilio Vaticano; poichè dei 533 Vescovi che vi aderirono, oltre che sono quasi tutti allievi, o scelta del gesuitismo, e perciò allevati alla scuola dell'errore; diverse centinaja sono Vescovi senza diocesi, che ricevono il loro stipendio dalla curia Papale, e per non perdere il loro pane quotidiano ubbidirono alla cieca. E a quelli che temerono più l'errore che l'inedia, lo sapete, e ve ne stanno ancora tra le vostre mura, che questo pane fu loro tolto. Ed è cosa pur troppo dura il non aver pane da mangiare, e di morir martiri; a tempi nostri, cen'è poca voglia ancora nei Vescovi.

Nè bastò alla Curia Papale l'avere spogliato la Chiesa ed il popolo Cristiano de' sagrosanti suoi diritti, e di aversi preso il monopolio di tutte le prelature e di tutti i beni materiali della Chiesa di Cristo, ponendoli tutti a servizio della sua camarilla; ma si prese ancora il monopolio dei beni *spirituali* della medesima, e perfino dei sagramenti, dei quali se ne serve a sostegno di tutte le sue usurpazioni. Andate infatti dai vostri Confessori e dite loro che avete votato per l'unità della patria, che non potete credere le eresie pubblicate nel Concilio Vaticano, che non potete approvare i disordini e le usurpazioni della Curia Papale, che bramate il Popolo Cristiano ripristinato nei naturali suoi dritti; e poi ditemi se ne trovate uno solo che vi ammetta alla recezione dei sagramenti, neanche in punto di morte! E volete una prova più evidente che gli stessi Sagramenti sono nelle lor mani una machina di guerra a sostegno del disordine?

E per sostenere questo universale monopolio di tutti i dritti della Chiesa e del popolo, nacque, in opposizione al Vangelo, nei Ministri del Santuario, quel tenace attaccamento ad un regno temporale, che tanti guai produsse all'Europa, all'Italia, e tanta schiavitù e tanti gemiti a questo eroico popolo, e quegli energici

(1) Ezech. 34.

sforzi di dichiararlo necessario quasi per dogma. Ne in ciò ebbero torto, anzi furono molto logici. E noi stessi ammettiamo che per sostenere tante usurpazioni contro il dritto delle moltitudini, era necessario un regno, eserciti, prigioni, galere e patiboli; mentre dove non è la forza del diritto, è necessario ricorrere al dritto della forza. Mirate: il creditore presentasi al suo debitore senza minacce e senz'armi, e gentilmente gli dice: siate compiacente di pagarmi quel debito: e il debitore onesto, vinto dalla forza del diritto, da di mano allo scrigno e lo paga. L'assassino al contrario, perchè non ha con se la forza del dritto, ricorre al dritto della forza: prende pugnali, schioppi e pistole; e in tal minaccioso arnese, presentasi al passaggiero e gli dice: fuori la borsa! E il passaggiero, cedendo al diritto della forza, cava la borsa gentilmente e glie la dona. Or chi dirà che l'assassino poteva ottenere la borsa del passaggiero senza il diritto della forza? Chi dirà che il passaggiero gli avrebbe dato così gentillmente la borsa, se l'assassino si fosse presentato inerme, come quegli che ha la forza del diritto, e perciò che le armi non gli erano *necessarie* per ottenere la borsa? Così erano *necessarie* ancora alla Curia Papale le armi temporali, del temporale dominio. Nè importa che questo dominio non sia stato universale purchè universali siano stati gli effetti, e lo furono.

Poichè il mondo tutto fece energici tentativi per rompere questa camorra, ed al Tridentino Concilio la Chiesa Cattolica fece gli ultimi sforzi per togliere dalle sue mani questo terribile monopolio; ma i Camorristi che erano quivi troppo numerosi, con a capo il Generale de' Gesuiti, con urli e con istrepiti, secondo il loro stile, minacciando l'anatema, il patibolo, il rogo ai sapienti, misero tanta confusione, che la grande quistione rimase sopita: e i camorristi risero malignamente del trionfo ottenuto coi loro gridi freneteci. E con tanti sforzi, perchè il movimento non venne dal centro, si accrebbero i mali e non fu rimediato al disordine. Ed oltre che tanto tempo prima si era staccato dalla Chiesa Romana tutto l'Oriente, si staccò ancora la Germania, la Svizzera, l'Inghilterra, metà della Fran-

cia: e la curia Romana imperterrita proseguì a percorrere il suo ruinoso sentiero. La Francia dell'89 che co' suoi lumi, ha cambiato la faccia del mondo, venne a questa energica risoluzione ed attribuì alla rappresentanza del popolo la elezione de' suoi Vescovi (1). Ma i Camorristi credendosi ancora a Trento, colle loro invettive ed insolenze, portarono a tale esacerbamento lo sdegno del popolo, che, in grazia dei loro furori, più di cinquanta mila sacerdoti caddero vittima del ferro micidiale. Ma la camorra prese ancora il sopravvento, ed ha ridotto la Francia agli estremi in cui ora si trova.

Da dieci o venti anni, l'Italia fa energici sforzi e reclama di nuovo il diritto della elezione de' suoi Vescovi, acciò le sue singole Chiese abbiano una rappresentanza: e di tali reclami ne sono pieni i periodici; tu però, o Popolo Romano, lo ignori, perchè ti furono sempre chiuse le porte all'ingresso del vero. Ma tutti questi reclami ancora, riuscirono inutili: e i popoli non ardirono di venire all'energia dei fatti, benchè riconoscano il proprio diritto, per non accrescere le dissenzioni e gli scismi. E la vera salute universale dovea incominciare dal centro: e tu, o Popolo Romano, eri schiavo, e tenuto all'oscuro acciò non potessi nemmeno conoscere la grandezza e dignità de' tuoi diritti.

Se una, dieci, o cento diocesi sorgessero, e secondo il triplice loro diritto eleggessero i propij Vescovi, la Curia Papale con tutta la trista fazione rinnoverebbero gli strepiti e li chiamerebbero scismatici, sollevando loro contro gl'ignoranti e i fanatici, e così accrescerebbero i disordini invece di scemarli. Ma se tal mossa viene da Roma, si estenderà ad un tratto su tutto l'Orbe Cattolico, invece di scismi produrrà l'unione generale e fraterna; invece del disordine richiamerà l'ordine, la riforma, la trasformazione universale, il trionfo del bene e produrrà un magico effetto; perchè la camorra resterà disarmata ed innocua.

Ma e possiamo noi aspettare che questo movimento ne venga dal Papato dell'attuale sistema? L'esperienza dei secoli e sopra-

(1) Costit. Civ. d. Clero tit. 2. Art. 3.

tutto di questi ultimi lustri ci dimostra che sarebbe lo stesso che aspettare la vita da chi diede la morte.

Signori ! Chi forma l'uomo e le massime che l'uomo siegue alla pratica, non è la verità in astratto, ne la pura teorica che si registra nei libri; ma è l'educazione e l'abitudine. Il Turco è Turco per educazione e per abitudine; l'Ebreo, il Budista, il Bramista, l'Idolatra, il Protestante e lo stesso Cattolico sono tali per l'educazione e per l'abitudine; e per seguire questa abitudine, si resiste alla dimostrazione ed alla stessa evidenza. E sebbene l'uomo, in virtù della sua riflessione, cangi qualche volta le massime e la stessa credenza imbevutagli coll'educazione, e consolidata dall'abitudine; tuttavia queste metamorfosi sono eccezioni e cose rarissime, che non distruggono la regola generale, ma la confermano.

Or da questa regola generale non si può, nè si deve escludere il Papato e la Curia Romana, che anzi vi tiene il primo posto: e quivi, più che altrove, si va avanti a furia di abitudini e di educazione, fino a convertire in norma lo stesso disordine. E non vi ha setta nell'universo così depravata che, al pari della Curia Romana, ricusi di sottostare alla forza del ragionamento e della dimostrazione. Essa non conosce altra via di dimostrazione che le proprie abitudini, quantunque le più disordinate e più strane. E inutilmente ci lusingheremmo di veder migliorata la condizione della religione Cattolica, e di vederla in pace colla civile società, finchè la catena di queste abitudini e di questa educazione non viene interrotta, con un Papa cavato da un'atmosfera migliore.

Le Ecclesiastiche scuole romane, occupano la maggior parte del loro tempo in insegnare e trasfondere, con una costante sofistica, nella mente del giovine, clero come sagrosante verità ed immutabili diritti, gli errori, i disordini, le usurpazioni fatte alla Chiesa ed al popolo nel corso dei secoli: ed in esercitarlo a propugnarli con una ostinazione invincibile, tenendo loro lontano come una vipera, le dialettiche dimostrazioni in contrario.

Perchè un uomo possa entrare nella prelatura, bisogna che sia sperimentato sostenitore di tutte le abitudini e pretensioni

curiali: e chi desse il menomo sospetto di scrupoleggiare in sostenerle, nella prelatura non vi entrerebbe in eterno. Per essere elevato alla dignità Vescovile o Cardinalizia, è necessario che sia incallito in sostenere tali disordini ed usurpazioni, e molto devoto della Società di Gesù, e cieco seguace delle loro massime; ed un ombra sol di sospetto in contrario, basterebbe a tenerlo le mille miglia lontano. Per arrivare poi al Papato, tali abitudini bisogna che siano connaturalizate. Un Papa perciò, al modo con cui or si elegge, non ostante un cuore magnanimo che gli si voglia supporre, è umanamente impossibile che abbia la forza di scuotere il giogo delle sue abitudini e prevenzioni: ed i miracoli che convertirono Saulo, vediamo che non sono tanto frequenti. Onde saviamente il Gioberti diceva: « E come mai un uomo assunto a tal seggio in età provetta, o almeno matura, avvezzo da tanti anni a pensare e sentire come i suoi fratelli, e domo insomma dal giogo gesuitico potrebbe avere la padronanza morale di se medesimo e una vera franchezza di spirito? Come potrebbe vecchio ripigliare il vigor mentale conquiso e perduto sin dalla giovinezza mediante la consuetudine che è assai più di una seconda natura? » (1) E come dice altrove il medesimo: » Difficilmente resistesi al moto fatale dianzi impresso a tutta la machina e divenuto quasi irrepugnabile per la forza dell'impulsione originale » (2). Onde un Papa riformatore è impossibile finchè non si rompe questa tremenda catena, e finchè non se ne abbia uno eletto dal popolo, e preso fuori della gran camarilla. Anzi arrivo a dire che tutta l'ostinazione della Curia Papale, che il mondo tutto deplora, è colpa del sistema e non delle persone, sistema che è necessario venga infranto quanto è necessaria la salute del mondo, della Chiesa e della religione.

Le forme ora in uso nella elezione del Papa, non sono già stabilite per ben governare la Chiesa, o per darle un buon Papa; ma affin di perpetuare il disordine, e perchè non scappi

(1) Gesuita Mod. tom. 2. pag. 121.
(2) Proleg. pag. 140.

dalle mani della camorra il gran monopolio, che tiene già da molti secoli.

Il Popolo Romano forse non ha mai considerato l'enormità di questo disordine, perchè la lunga abitudine spunta il senso sì del bello che del deforme. Ma tentiamo di porlo in qualche rilievo, se fia possibile. Però difficilmente si trova in natura o nelle umane vicende una similitudine che lo possa far percepire dal volgo. Vorrei assomigliarlo a' fatti di Mario e di Silla, che, ingranditi dal popolo, si servirono della ricevuta grandezza per assassinarlo: ma non mi par di spiegarmi abbastanza. Vorrei paragonarlo al fatto di Cesare, che ingrandito dalla Repubblica e dalla libertà, si servì di tale grandezza per distruggere la libertà e la Repubblica; ma il fatto non mi pare abbastanza adeguato. Mi fermerò ad un episodio della Veneta storia il quale mi pare che vi abbia una somiglianza maggiore.

Il Popolo di Venezia, pertanto, tutto deferente e rispettoso alla nobiltà, in un momento, non so se di delirio o di buon umore, elesse tra i nobili i Magistrati della Repubblica: e qui notate portento di nobile discrezione! I nobili adunati a consiglio ricompensarono il popolo della sua scelta escludendolo per sempre da ogni magistratura, rendendola per l'avvenire privilegio e monopolio delle proprie famiglie. E se il popolo tenta di riacquistare l'involatigli dritti, è massacrato dalle spade e dai cannoni degli sgherri dei nobili. Il che fece esclamare il Denina: « Un popolo geloso di sua libertà non si guarda mai troppo dalle usurpazioni dei grandi; ne mai si potrebbe accusare di soverchia durezza per quanto egli faccia per tenerli lontani dai pubblici uffici » (1). Eppure quest' è un ombra in confronto dell'usurpazione Papale.

Figuratevi Alessandro III, l'ultimo Papa innalzato alla dignità Pontificia dall'elezione del Popolo. Dall'alto del suo seggio, ingrato e sconoscente, volge al popolo che lo ha innalzato uno sguardo di disprezzo e gli dice: — Tu mi hai ingrandito ed io ti degrado; tu mi hai conferito la prima dignità della terra,

(1) Denina Rivol. d'Italia tom. 6. pag. 74.

a cui io non aveva alcun dritto; ed io ti spoglio del tuo dritto naturale, divino e canonico di eleggere il mio successore! E di questa dignità io ne fo un mio monopolio, ora e per tutti i secoli avvenire. Io stesso farò il mio successore. E perchè, facendone uno solo, potrebbe morire prima di me o insieme con me, e rimanere a te nuovamente la scelta, perciò ne farò più di uno, mi formerò una camarilla che pensi a mio modo, e da questa dovrà uscirne il mio successore, e perciò sarà sempre mia scelta: e questi farà altrettanto; il suo successore altrettanto, e via discorrendo: e così la nostra camorra ed il nostro monopolio sarà duraturo in eterno. E se tu non sarai rassegnato allo spoglio, ci ho buoni eserciti e buone spade per isgozzarti. E per meglio consolidarci attireremo a noi il monopolio ancora di tutti i Vescovati del mondo; e i vescovi allora, come nostre creature, saranno tanti nostri Proconsoli; e la Chiesa tutta sarà allora nelle nostre mani come un pugno di creta. — E raggranellati un pò di Vescovi, adulatori della Corte, in Laterano, fa loro confermare la degradazione di questo popolo che lo avea innalzato.

Dio immortale! Chi avrebbe creduto che una trama si nera potesse avere il suo effetto, e durare in pieno vigore per sette ed otto secoli? Potenza del Fariseismo e del gesuitismo! Potenza dell'ignoranza dei popoli! Potenza della privativa dell'insegnamento! Potenza del monopolio della stampa, che l'ignoranza mantiene! Potenza dell'Indice! Potenza dell' Inquisizione, del temporale dominio e delle armi omicide nelle mani della curia Papale, che coi loro lacci strozzarono la parola in gola ai sapienti, e coi loro patiboli e roghi esterminarono sempre la civiltà ed il progresso; Quanto mai fu grande la tua efficacia a perpetuare il male!!!

Ma ora che tutta questa potenza omicida e desolatrice è caduta, e subentrò la potenza del dritto e dei lumi, dovrà durare ancora questo assurdo contro tutti i dritti? Popolo Romano! A te la risoluzione, a te la risposta.

La morte di Mastai non può essere molto lontana, e può essere ancora imminente: e se tu lasci passare la propizia

occasione, chi sa quanto a lungo saranno ancora travagliati, il genere umano la religione e la Patria! Pensa che l'universo palpitante ti guarda, ed aspetta da te o la grande riscossa, ricolma di gioia, o di ricadere nella desolazione e nel pianto. E perciò ti riscuoti e provvedi alle future tue sorti, alle sorti di tutto il genere umano, che da te pende anzioso, ed aspetta la tua risoluzione che riconduca l'ordine smarrito e la pace perduta: giacchè da te solo dipende il grande ristauro. Provvedi alla santa Religione de' tuoi Avi così orribilmente sfigurata e deforme, che pure formò la delizia delle genti e felicitò il genere umano, e può tornare a felicitarlo di nuovo, purchè venga tolta dalla mano dei *ladri*: e da te solo dipende.

La Camorra è in agguato, e, prosieguendo il suo monopolio, è pronta a piantarti lì per successore del Papa un Camorrista nemico della civiltà, nemico della libertà, nemico della patria unità, nemico dei dritti del popolo, nemico e tiranno della Chiesa di Cristo, nemico della verità e dell'Evangelio. Argomenta se è tempo di ancora dormire! E quando ti parlo della Camorra e dei Camorristi, non intendo per nulla detrarre ai meriti personali degli Eminentissimi, che stimo e che venero: ma dico solo che col loro sistema e colle prove che ci hanno dato, credo impossibile che di mezzo a loro possa uscire un ottimo Pontefice che salvi la Chiesa e la società. E quando pure vi fosse tra di essi un tale soggetto, non cadrebbe mai al certo sopra di lui la scelta degli altri: giacchè ognuno appetisce e porta il suo simile, ne va contro al sistema che è stato la causa del suo ingrandimento. E tu mentre tanto sollecito sei e diligente per mandare un Deputato al Parlamento, un consigliere alla Provincia od al Municipio; argomenta se devi lasciarti prendere dalla pigrizia ed inerzia, quando trattasi di dare a tutta la Chiesa Cattolica, a tutto il popolo redento un Padre, un Pastore che ne asciughi le lagrime e ne protegga i diritti, oppure un tiranno che li conculchi! Mentre la scelta appartiene a te per

dritto Canonico, per dritto Naturale, per dritto Divino, come ti fu dimostrato; e perciò è un tuo tremendo dovere.

E tu, o Clero Romano, che una volta eri lo splendore del mondo, e la Chiesa tutta s' inchinava a te riverente, per il diritto che avevi di rappresentare la parte principalissima nella elezione del Successore di Pietro, e del capo venerando di tutto il Cristianesimo, di cui eri elegibile elettore, e dopo tal perdita sei caduto nell'avvilimento universale, perchè sotto la schiavitù e vile mancipio della porporata camorra, che usurpò gl' intieri tuoi dritti; ricordati della tua pristina gloria e ti riscuoti: ed in vece di porvi ostacoli, prestavi l'ajuto del tuo braccio potente. E il Popolo Romano ti darà l'amplesso fraterno; ajuterà a rompere le catene della tua schiavitù dolorosa; ti renderà la sua stima ed il suo amore; e ajuterà a riporti nel seggio della tua pristina gloria.

Ma ed il nuovo Papa eletto dal Clero e dal Popolo, che cosa farà onde riparare i mali passati e presenti, ed impedire i futuri? Se tu, o Popolo, avrai senno nell' eleggerlo, la prima cosa che farà sarà quella di dichiarare legittima la caduta del temporale dominio papale; perchè questo dominio era contrario alla dottrina evangelica, ove Cristo insegna che il regno che è venuto a fondare non è di questo mondo (1); che i principi delle genti le dominano, ma i suoi seguaci non così, e chi è il primo di tutti, di tutti deve essere il servo e non il monarca (2); che niuno può servir due padroni, altrimenti amerà l'uno ed odierà l'altre (3); che niuno il quale milita al servizio di Dio, s'implica in secolari negozi (4); che ogni Pontefice è eletto unicamente per le cose che riguardano il culto di Dio, per offrire sacrificj all'Altissimo in espiazione dei peccati, per compatire e compiangere gli erranti, come chè circondato ancor egli d'infermità (5); e non

(1) Giov. 18 36.
(2) Luc. 22 25.
(3) Matt. 6 24.
(4) 2. Tim. 2 4.
(5) Hebr. 5 1.

per giustiziarli, o per custodire fortezze, o guidare eserciti al campo di battaglia. E in vista di tutto ciò, e del canone del generale Concilio di Efeso, che vietò rigorosamente il temporale dominio ad ogni sacerdote, acciò il popolo Cristiano non perdesse la sua libertà, che Cristo gli acquistò col suo sangue (1); il Papa eletto dal popolo dichiarerà legittima questa caduta, perchè illegittima e funesta fu la sua lunga durata: e perchè avrà più fiducia nell'assistenza divina, che nell'assistenza dei soldati dei sbirri, delle baionette e dei cannoni.

Il Papa eletto dal Popolo, legherà subito intima e fratellevole amicizia col vostro Re, come parimenti eletto dal popolo, e vedrete ora il vostro Papa assiso al Quirinale alla mensa del vostro Re, ora il vostro Re al Vaticano assiso a canto al vostro Papa come due fratelli alla mensa Paterna, dopo essere stato coronato Re d'Italia dalle sue mani; li vedrete entrambi nel medesimo cocchio camminare per le vostre contrade a partecipare della vostra gioia, a godere della comune letizia, a ricevere indivisi i vostri applausi e le vostre ovazioni; a investigare d'accordo i vostri bisogni per sollevarli: e dividersi solo per attendere l'uno alla prosperità del regno, l'altro ai bisogni delle anime vostre e di tutto il genere umano. E in vece della sognata separazione della Chiesa dallo Stato, vedrete paralelli camminare Stato e Chiesa di pieno concerto, colla sola distinzione delle attribuzioni a norma dei diversi interessi, come un Padre ed una Madre che, con occupazioni diverse, tendono alla felicità della stessa famiglia. E quando il vostro Re, come amministratore della giustizia vendicativa, sarà costretto stender la mano al flagello, per la punizione dell'empio, il Papa, qual Madre amorosa, interporsi benigno a mitigarne il rigore, in vece di esserne egli stesso, come per lo passato, il carnefice. Ed allora chi non sarà per amare la religione, il Papato?

E quando, tra i diversi stati, regneranno delle dissenzioni

(1) Conc. Ephes. Can. 8.

funeste, come quelle che or doploriamo, egli potrà intromettersi francamente a far da paciero, come Padre comune, con grande speranza di ottener buoni effetti, perchè sarà tolto il sospetto dell'intrigo di quella cointeressata egoista politica, che rese impotente ed inefficace fin qui ogni mediazione papale.

Il Papa eletto dal popolo, cancellerà quella serie immensa di leggi arbitrarie e gravose, che rendono insopportabile il soave giogo di Cristo, e riempiono il mondo di libertinaggio, introdotte o dalla ignoranza, o dal fanatismo, e sostenute da un capriccioso puntiglio: e resterà solo la legge di natura e la legge divina, perchè non possono trasgredirsi, senza divenire perversi, e senza esser condotti all'infelicità ed alla sciagura. E delle leggi ecclesiastiche non resteranno che quelle che dalla legge eterna discendono e ne fanno parte.

Il Papa eletto dal popolo, al popolo renderà tutti i derubatigli dritti, fra i quali quello di eleggersi in tutto il mondo i proprii pastori; e restituendo ai Vescovi tutti gli episcopali ed apostolici dritti, restituirà l' intiero Episcopato all' antica sua gloria: e i Vescovi saranno da lui riguardati, non più come sudditi, o come mancipii, ma quali fratelli, secondo il comando di Cristo (1).

Il Papa eletto dal popolo, distruggerà tutti gli ostacoli e toglierà le barriere che impediscono l'unione della grande Cristiana famiglia, e spianerà la via al loro ritorno a quella unità tanto vagheggiata da Cristo, quando disse, che del suo popolo ne sarebbe fatto un solo ovile ed un solo pastore (2). Adunerà un vero generale Concilio ecumenico, non già coi soli rappresentanti di una fazione, ma colla rappresentanza di tutte le Chiese Cristiane, e di ogni ceto di persone: ed avanti a cui ogni fedele avrà il dritto di presentare le proprie petizioni ed il risultato de' proprii studii e delle proprie meditazioni, a vantaggio della Chiesa e della civile Società. Ed egli presenterassi in mezzo ai Padri del Concilio, non già colla superbia del monarca Chinese, che ardisce chiamarsi l'Imperatore celeste, e sul-

(1) Matt. 23. 8.
(2) Io. 10. 16.

l'eminenza di un trono, elevato sei scaglioni al di sopra degli altri Vescovi suoi confratelli, e di farsi adorare con due genuflessioni di più che a Cristo Sagramentato; ma comparirà tra di essi come fratello, anzi come il servo dei servi, ad ispirare la confidenza e l'amore, e ad animarli tutti a quella vera riforma, incominciando dal Capo, che deve riempire il mondo di gioia, e cagionare il trionfo del bene. E in vece di stimolarli ad adulare, ed a vieppiù ingrandire lui stesso, li stimolerà a sollevare ed a consolare il suo popolo: invece di muover guerra alla civiltà ed al progresso, li aiuterà a percorrere un più luminoso sentiero. E cancellando le infamie de' suoi predecessori, specialmente dell'ultimo, vi tirerà sopra il manto dell'oblivione: e se sono consegnate alla storia, non serviranno ad altro che a dare un maggiore risalto ed a far meglio apprezzare la nuova era felice.

Il Papa eletto dal popolo, lasciando estinguere gli attuali Eminentissimi ravvolti nella loro porpora, distruggerà la camorra Cardinalizia, puro umano trovato, inventata appunto per investirla dei dritti derubati al popolo, per fomentare l'ambizione ed il lusso della corte papale; e posta al di sopra dell'istituzione divina dell'Episcopato, degradandolo insieme col popolo. E se il Papa dovrà avere un senato di consiglieri che lo aiutino, non a tiranneggiare ed opprimere il popolo Cristiano, ma a diriggerlo in bella ordinanza nel sentiero della pietà, della santità, della felicità, e a difenderlo acciò non sia tiranneggiato da falsi zelanti farisei; questo senato di consiglieri però non se lo eleggerà egli stesso dispoticamente, sotto l'ispirazione gesuitica e camorrista, ma lo chiederà a tutta la Chiesa Cattolica. E tutti i regni Cristiani faranno a gara a chi li può mandar più sapienti. E così Roma diventerà l'Ateneo e l'Areopago del genere umano, al cui splendor di dottrina e di sapienza s'inchineranno tutte le genti: e la Chiesa Romana, cessando di esser tiranna e matrigna, tornerà ad esser Madre e maestra delle nazioni, che in essa avranno una piena fiducia ed un vero trasporto di amore e di stima, perchè quivi vedranno adunati gli eletti dai loro voti concordi. Ed all'elemento umano, aggiungerassi al-

lora l'elemento divino, e i carismi dello Spirito Santo, che distribuisce i suoi doni e diffonde i suoi lumi sui pastori entrati per la porta nell'ovile a pascer le pecore, e non sui ladri entrati per altra via per derubarle. E così Roma, mentre sarà gloriosa Capitale d'Italia, risplenderà al tempo stesso maestosa Capitale del mondo Cristiano. E questo suo duplice lustro chiamerà a mille doppii il concorso degli stranieri a bearsi della sua gloria, ed a portare in essa i loro omaggi ed i loro spontanei tributi.

E lo sbandimento del disordine, dell'errore e della tirannide, con questa armonica unione della religione colla politica, questi elementi del bene, tanto divini che umani, diffonderanno tanta luce e tanta simpatia nei popoli, sì vicini che lontani, che, non solo i battezzati torneranno festanti al suo seno, e si annetteranno a questa Chiesa Cattolica rinnovellata; ma i Turchi stessi, ma gli Ebrei, ma i Gentili si annetteranno a questo nuovo gregge, guidato da sì saggio ed amante Pastore, come appunto le tante sezioni dell'Italia divisa, spontaneamente ed esultanti si annessero al Paterno regime del Re Galantuomo, per questo appunto che fu Galantuomo, e fu Padre e non tiranno; e l'Italia ridotta in frantumi, ritornò ad essere una ed indivisa. Sì, così tu, o Chiesa Santa, oggetto perenne de' miei amori, sotto la guida di un amante Pastore, che sarà l'eletto del Popolo, radunerai sotto il tuo manto le falangi dell'amato tuo gregge disperso dalla tirannide di quei falsi pastori, ladri entrati altronde e non per la porta.

E di questi con infiniti altri vantaggi che ne riporteranno la Chiesa ed il genere umano, tutta tua, o Municipio, o Popolo, o Clero Romano saranne la gloria ed il merito, se con prontezza ed energia saprai riscuotere questo tuo splendido diritto, saprai adempiere questo tuo tremendo dovere.

———

OBBIEZIONI E RISPOSTE

All'esecuzione del presente progetto, si affaccieranno alcune difficoltà, capaci ad intimidire le anime deboli, cui è nostro dovere brevemente rispondere. Diciamo all'*esecuzione:* poichè alla massima non vi è nulla da opporre, salvo l'uso, o diremo meglio, l'abuso in contrario. Ma l'uso deve cangiarsi, e l'abuso è necessario che ceda al dritto il suo posto. Ma per l'esecuzione ecco che diranno gli oppositori.

Obbiez. 1.ª All'apparire di questo progetto la fazione gesuitica, la curia Papale, con tutta la camorra che tiene il grande monopolio, innalzerà orribili strepiti, e farà scaricare tutti gli anatemi del Vaticano contro i progettisti, il progetto e chi vorrà metterlo in pratica. E chiunque teme questi anatemi non vi aderirà.

Rispondiamo. Tale difficoltà non merita nemmeno l'onore di una risposta. È cosa tanto naturale che la grande camorra strepiterà nel vedersi sfuggire il gran monopolio che tiene nelle mani da tanti secoli, che ognuno lo sa e se lo aspetta; ma i loro strepiti non produrranno altro effetto che quello di far ridere l'intiero universo. E quale autorità può fare una camorra di ladri che strepita e maledice quando vien loro tolto di mano il furto e la preda dai veri padroni cui era stata involata? Già il giudice che vuol proferire sentenza in causa propria è sempre ridicolo, e solo uno stupido potrebbe far calcolo di una tale sentenza. Onde stimiamo superfluo rispondere a questa difficoltà. Quelli poi che temono censure di tal fatta, faranno molto bene ad astenersi dal concorrere all'elezione del futuro Sommo Pontefice: e noi lungi dal querelarci di tale astensione, li ringrazieremo in vece di aver lasciato il campo libero a persone più assennate di loro, che sapranno fare una scelta migliore di quella che farebbero essi.

I Camorristi andranno raggranellando i piccoli disordini accaduti nelle elezioni popolari dei Papi. Ma tu, o Popolo, risponderai, che questi disordini la civiltà saprà evitarli, e non

accadranno; ma seppure accadessero, il popolo presceglie piuttosto i tafferugli di un popolo libero, che la quiete di un popolo schiavo; ama più la rogna sulla pelle, che la cancrena nelle viscere; ama più i rumori di un popolo vivo nella città, che la quiete di un popolo morto nel cimitero.

Obbiez. 2.ª Un'altra difficoltà più seria, che potrebbe farsi, sarebbe questa: — Il Governo d'Italia permetterebbe al popolo Romano l'elezione del Papa, mentre nel suo progetto di legge per le libertà della Chiesa, coll'Art. 16.° rinuncia ad ogni ingerenza nell'elezione dei Vescovi e dei minori prelati: e col capoverso dell'Art. 5.° « Ove ne sia richiesto, protegge ed assicura, coll'assistenza della forza armata, la libertà del Conclave? »

R. Queste difficoltà fanno onore a voi che le fate, e mostrano la vostra perspicacia: sono però molto ingiuriose agli estensori del progetto di legge, ed ai vostri saggi governanti, supponendoli ignari, o nemici de' primi elementi del dritto. E in quanto all'Articolo 16 non vi ha nulla a temere, mentre suona in questi precisi termini: « La nomina dei Benefici maggiori e minori a tutte le dignità, cariche ed ufficii della Chiesa in Italia, avranno luogo senza nessuna ingerenza del governo del Re. Però i nominati, eccettuati i Vescovi suburbani di Roma, debbono essere cittadini dello Stato, per aver diritto alle temporalità. » Or questo Articolo, lungi dall'attraversare il presente progetto, immensamente lo favorisce, giacchè il Governo ritirando la sua ingerenza, la lascia tutta a chi è di dritto, senza punto andare a designarne il soggetto. Vero è che il Ministro nel suo discorso dice: « L'Articolo 16 del progetto restituisce alla Chiesa in tutta l'Italia la libera scelta de' suoi ministri di ogni grado, Vescovi e tutti gli altri membri dell'Ordine Clericale, secondo la prescrizione dei canoni che la governano. » Ma in primo luogo diciamo che non è il discorso del Ministro che passa in vigor di legge, ma è la legge stessa, quando venga approvata. Del resto credete voi che il Ministro, sebbene non sia teologo di professione, lo credete voi tanto ignorante da volere con questa parola *Chiesa* intendere alla gesuitica una sola fazione o la sola Curia Papale? No, nol temete. Sa benissimo

il Signor Ministro che, per Chiesa, s'intende l'universalità dei battezzati credenti. Ed i Ministri tutti coi Deputati, sebbene come governanti civili ne escludon sè stessi; come battezzati però intendono di esservi inclusi, e di riservarsi intieri i proprii dritti. Onde non crediamo allontanarci dal vero, se supponiamo che il Governo, nel cedere un tal dritto alla Chiesa, intenda di restituirlo a chi si deve, cioè a tutto il popolo Cristiano, giacchè questo è la vera Chiesa. Altrimenti sarebbe un supporre i vostri governanti a guisa di un malandrino, che avendo aiutato a svaligiare e a depredare una casa, preso poi da rimorso, s'induce a fare la restituzione del maltolto; ma invece di restituirlo al padrone derubato, lo regalasse al compagno e complice dell'assassinio. E tale ingiuria non crediamo che debba farsi ai saggi nostri governanti. E se il Ministro soggiunge: *secondo la prescrizione dei canoni che la governano:* questo ancora non può intendersi altrimenti che secondo i canoni veri e giusti, fatti a norma del dritto naturale e divino; e non mai a norma delle moderne leggi della Camorra, contrarie al dritto divino e naturale.

In quanto poi alla promessa del capoverso dell'articolo 5.° di *prestar la forza armata per difendere la libertà del Conclave,* la difficoltà è alquanto più seria. Ma crediamo che gli estensori del progetto l'abbiano fatto per semplice sorpresa, perchè non si sono accorti che con questa forza armata concorrerebbero a perpetuare il monopolio più funesto che sia sulla terra, e che conculca il dritto naturale, il dritto divino, il dritto canonico. E speriamo che non verrà approvata (1). E quand'anche per la stessa sorpresa venisse approvata, tuttavia non si deve e non si può mai supporre che una legge, fatta con tutta la buona intenzione, debba interpretarsi contro dritti così sagrosanti ed inviolabili. Onde in tal caso, per *Conclave*, deve intendersi non la parola, ma la sostanza, cioè la legittima elezione

(1) Queste cose furono scritte prima che fosse votata la legge sulle guarantigie Papali; e, dopo che fu approvata, non mi riescì averla sott'occhio, per vedere con quali formole è stata adottata.

del Papa. E perciò questa, forza armata, dovrebbe prestarla a proteggere la libertà della elezione popolare, come la sola legittima; e non al monopolio Cardinalizio, che ha fatto sempre una elezione illegittima; ha fatto sempre entrare il *ladro per altra via,* e non il Pastore per la porta a pascer le pecore. Che se il Governo sotto qualsivoglia pretesto volesse vietarvi la elezione dei vostri pastori, distruggerebbe le basi su cui è fondato lo stesso Governo, l'unità nazionale, ed il trono medesimo del Re, che è l'elezione ed il voto del popolo.

Obbiez. 3.ª E le Potenze straniere come vedranno di buon occhio questa risoluzione del Popolo Romano? Saranno contente? Si rassegneranno? Non arrecheremo con ciò qualche imbarazzo alla Patria ed all'unità nazionale? Tanto più che la camorra griderà forte a chiedere aiuto acciò non le scappi dalle mani il gran monopolio?

R. Questa difficoltà non è affatto spregievole, nè è così facile il dar la risposta. Facilissimo sarebbe il darla se fossimo certi che questi Governi fossero tutti illuminati e credenti nella vera Chiesa di Cristo, e non nella Chiesa Gesuitica, rappresentata da una camorra; perchè allora opererebbero certamente a norma del dritto naturale, divino e canonico, ed applaudirebbero alla risoluzione del Popolo Romano; e si ricorderebbero che, per più di dieci secoli, il Vescovo di Roma, che è il primo dei Vescovi, fu eletto dal Popolo Romano; ed allora solo ne uscirono i Papi, Martiri, Santi e Dottori. E se bramano che il Papa sia circondato dall'amore dei popoli, e goda piena libertà nell'esercizio del suo spirituale ministero, come le parole risuonano su tutte le lingue, brameranno ancora che dei popoli goda la fiducia, senza la quale è impossibile l'amore, e questa fiducia non può aversi che nell'eletto dal popolo; brameranno che questo Spirituale sia ben regolato, e non assassinato come lo fu da tanti secoli, mentre nello stato attuale di cose il parlare di questa libertà nello spirituale, è un contro senso che degrada chi le proferisce, ed equivale a chiedere la libertà dell'assassinio. Nè dobbiam crederci che quei diplomatici che hanno sempre sul labbro l'indipendenza spirituale del Romano Pontefice,

si credano il Papato attuale capace ad arrecar qualche spirituale vantaggio alla Chiesa ed alla Religione. Oh no! Lo sanno purtroppo che da molti secoli non gli hanno arrecato che spaventose ruine: ma si servono di questo gergo per ninnolare quegli ignoranti fanatici, che stimolati dal gesuitismo, continuamente li assordano. Questi tali però dovrebbero piuttosto istruirli ed illuminarli, se in buona fede, anzi che confermarli nei loro errori con tali lusinghe: e dovrebbero reprimerli come perturbatori, se in mala fede.

E molto più dovrebbero le potenze straniere applaudire al presente progetto, perchè, l'esempio dei Romani, stabilirebbe un nuovo diritto universale conforme all'antico, e sarebbe imitato da tutte le diocesi del mondo. Ma è difficile indovinarsi come alcuni la penseranno, e potrebbe purtroppo accadere che in qualche regno una politica empia e scellerata a ciò si opponesse, non per sostenere il monopolio della Curia Papale, che tanto poco lor preme, ma per sostenere il proprio monopolio sui Vescovi dei loro regni. E certamente il mantice del partito Gesuitico ed aristocratico, diffuso in tutto il mondo, non cesserà di soffiare in questa fucina. Però si deve confidare che il buon senso della maggior parte dei governi e dei popoli sarà per controbilanciare questa empia politica, se si trovasse: e nell'elezione del Papa a Clero ed a Popolo, non potranno che ravvisare il risorgimento dei loro diritti democratici di eleggersi ancora essi i proprii pastori. E niun vero credente, ed uomo di buon senso vi ha più nella Chiesa Cattolica, che non brami vedere la sua religione ritornare, con una saggia riforma, alla bellezza della sua divina origine. E tutti sanno che questo è impossibile finchè avremo un Papa eletto dalla Camorra cardinalizia. E finalmente per meglio dissipare ogni ombra di sospetto di opposizione dei popoli civili, si rifletta ai loro sforzi fatti da tanti secoli per ottenere questo medesimo scopo, e cesseranno le paure che facciano opposizione, ora che è tempo di conseguirlo.

Onde crediamo che non vi sia niun ostacolo serio che debba, o possa impedire il Popolo Romano di venire a questa ener-

gica risoluzione di eleggere il proprio Vescovo, il successore di Pio IX, quando questi sarà chiamato a render conto della sua lunga e luminosa Carriera. Risoluzione che farà rinascer la gioja nella Chiesa e nel Mondo, purchè i Romani abbiano senno e prudenza in tale elezione.

—o—

REGOLAMENTO

PER L'ESECUZIONE DEL PROGETTO

Il Regolamento deve farlo una eletta schiera di dotti, che in Roma non mancano. Onde qui ne diamo come una norma, la quale non intendiamo che debba avere alcun peso: ed è solo un nostro parere.

1.° Il Municipio, a nome del Popolo Romano, deve fare subito una officiale ingiunzione ai Cardinali ed un forte *divieto* di eleggere il Papa alla morte di Pio IX; ed una solenne protesta, se ardiranno di eleggerlo, di non riconoscerlo . . . .

E poichè ci pare molto difficile che tutto il popolo possa immediatamente dare il suo voto all'elezione dell'individuo che deve sedere sulla Cattedra di Pietro; ci pare necessario trovare un temperamento, mediante il quale, il popolo tutto vi concorra, e la elezione facciasi con senno, senza confusione e tumulto. E questo temperamento, potrebbe essere quello di fare che l'intiero popolo vi concorra mediatamente, eleggendo gli elettori che devono concorrervi immediatamente col fare la scelta del futuro Pentefice. Onde

2.° Accaduta la morte del Papa, il Municipio dovrà invitare il Clero Secolare e Regolare ad eleggere in ogni Parrochia i suoi Deputati elettori, che non possono essere eretici, cioè firmatarj dell'eresia proclamata alla quarta sessione del Concilio Vaticano (1).

(1) Vedi il Trionfo dalla sconfitta.

3.° Il Popolo Romano si unirà Rione per Rione ad eleggere i suoi deputati elettori, al numero da determinarsi.

4.° I Deputati eletti si aduneranno a consultare sull'eligendo al Papato. E, senza nulla precipitare in tanto negozio, prenderanno informazioni, dentro e fuori d'Italia, quali siano i veri Sacerdoti dotti e pii: richiameranno ad esame le opere da loro date alla luce colla stampa: e dalle massime professate nei loro scritti, che sono specchio della mente e del cuore, giudicheranno chi sia il più meritevole, e sul quale la Chiesa possa fondare migliori speranze: e questi nominare al Papato.

5.° Se un individuo otterrà la totalità o quasi totalità dei voti, questi sia il Pontefice. Ma

6.° Se questa quasi totalità non si avrà; allora si prenderanno i nomi di quei tre che raccolgono più voti, si porranno nell'urna, e se ne caverà uno a sorte in presenza di tutto il popolo, come fecero gli Apostoli nella Elezione di Mattia.

7.° L'Eletto sia riconosciuto dal Popolo e posto al possesso del Pontificato.

———